



BIOGRAFIA

DEL

CAV. LUIGI DE' MARCHESI CAPPELLI

SCRITTA

DALL' AVVOCATO NUNZIO TATOZZI.





AQUILA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO GROSSI
1870



Dai coniugi Pasquale Cappelli di S. Demetrio ne' Vestini e Cristina Pezzopane di Onna, non molti chilometri l'uno e l'altro contado distante dall'Aquila degli Abruzzi, nacquero tredici figliuoli, dei quali otto maschi e cinque femine. Le femine passarono tutte a marito. E fra i maschi ci ebbero uomini di lettere, di toga e di repubblica, dietro le vestigia degl'illustri zii paterni Marchese Orazio ed Agostino fratelli Cappelli, quest'ultimo Consigliere dell'abolita Gran Corte Civile di Napoli, l'altro Segretario e Consigliere di Stato ai servigi di Re Ferdinando I. Borbone.

Sesto tra i maschi nacque Luigi in S. Demetrio ne' Vestini il dì 6 luglio 1804. Nutrito studiosamente dai suoi genitori e dato ai precettori delle prime lettere, rivelò il germe d'un ingegno grave e sottile, onde gli uomini acutamente intendono e consideratamente operano.

Era Luigi Cappelli tuttavia giovinetto, quando fu chiamato in Napoli, allora capitale delle provincie meridionali d' Italia, dai suoi zii Orazio ed Agostino, che commisero la educazione letteraria e morale di lui ad uomini per dottrina e per bontà di vita chiarissimi. Bene erudito nelle lettere italiane, apparò le greche e le latine da Nicola Ciampitti e Giovanni d' Anna professori di eloquenza greca e latina, il primo nella Regia Università, l' altro nel Seminario Diocesano di Napoli. Studiò nella filosòfia presso il chiarissimo Abate Ferraioli che la insegnava privatamente; ed in questa che non pure è scienza, ma elemento di tutte le scienze, ove altri d' ordinario raccoglie entusiasmo e tenebre, Luigi Cappelli raccolse mente sana e perspicua. Quindi apprese la giurisprudenza da Loreto Apruzzese, giureconsulto prestantissimo, e professore della facoltà medesima nella Università di Napoli.

Per tutti i discorsi studii, che avevano illuminato la mente e fatto diritto il cuore del nostro Luigi, veniva egli a compiere il suo essere di uomo, che altro non è che mente e cuore.

Alcuni tra i suoi fratelli fissarono stabilmente la loro dimora in Napoli. Luigi non volle, e dopo aver visitato la provincia di Capi-

tanata, dove da antico tempo la famiglia Cappelli possiede non poche terre ed uno de' più eletti armenti che pascolino le vernine erbe di Puglia, si ridusse in S. Demetrio sua patria. Ivi mentre accingevasi ai faticosi studii dell' amministrazione familiare, non certo litigiosa, ma ardua per ampiezza di patrimonio, per isvariata moltiplicità di negozii e per distanze di luoghi, compiuto appena l' anno ventitreesimo dell' età sua, gli fu significato il decreto con cui Re Francesco I. Borbone il dì 19 luglio 1827 lo assumeva all' amministrazione di una parte del suo real patrimonio *Tressanti e sue dipendenze*, con amplissima dote di animali gregarii. Quantunque, siccome abbiam detto, laboriosa fosse l' amministrazione delle proprie cose, pure il giovane Luigi, impaziente di alcun riposo, accettò volentieri il regio incarico, ancora perchè l' amministrazione che a lui veniva affidata, e per tempo, e per loco e per omogeneità di occupazioni era affatto conforme a quella dei proprii beni. E qui non sapremmo dire se l' amministrazione del regio patrimonio tornasse più gloriosa a Luigi Cappelli di quel che fosse riuscita utilissima non pure al Principe, ma ancora a tutti i possessori di armento, allora censuarii, oggi proprietarii

delle terre del Tavoliere di Puglia. Imperciocchè a proposta dell'amministratore Cappelli il Re non perdonò a spese per promuovere il miglioramento delle sue greggi, facendo venire da lontane regioni *merini* e cavalli, perchè quella industria fosse degna del principato e molto giovasse ancora ai privati, che con niuna fatica, con lieve spesa e nello stesso mercato di Foggia trovavano di che vantaggiare anch'essi le loro piccole razze. E dal miglioramento della regia industria e dalla ordinata amministrazione dei diversi fondi che facean parte di quel patrimonio, derivò tale aumento di rendita che dove nel 1827, epoca della nomina dell'amministratore Cappelli, essa non oltrepassava annue lire centomila, otto anni dopo, val quanto dire nel 1835, la rendita era già pervenuta alla cifra di lire trecentomila, come risulta dagli analoghi rendimenti di conto.

Laonde l'amministratore Cappelli venne in tanta grazia ed estimazione di Re Ferdinando II. Borbone, che a lui non pareva altro mancare per le somme fortune che l'ingegno ambizioso e l'animo cortigiano. Ma egli non fu mai nè querulo nè domandatore, quantunque sempre benefico per sentimento e per istituto, rilevò soventi fiate gli oppressi dall'altrui soperchieria. Di che ancora ne'tempi mu-

tati gli furon fatte manifestazioni di riconoscenza e di affetto.

Ed alla estimazione del Principe si congiunse ancora la universale estimazione, in guisa che Luigi Cappelli fu quasi sempre tra i Deputati della *generalità* dei censuarii pastori dell'abolito Tavoliere di Puglia, i quali in ogni triennio si eligevano tra i più intelligenti, probi ed ampii possessori di armenti e di terre nel Tavoliere medesimo. Di quell' antichissimo e nobilissimo collegio era uffizio precipuo la rappresentanza e la difesa della universalità dei censuarii in tutti gli affari che la universalità riguardavano, e il nostro Cappelli avvivava coll'autorità sua quell' onoranda assemblea, e col suo zelo l'avvalorava. Nè ci ebbe mai consorzio di eletti uomini, ordinato all' incremento de' nostri commerci e delle nostre industrie, a cui Luigi Cappelli non avesse partecipato per suffragio de' cittadini, o per volontà del governo. E tanto era il grido della intelligenza e della probità di lui, che non poche e spettabili famiglie, dopo aver lungamente ondeggiato nella marea de'Tribunali, ripararono al suo arbitramento. E per lui molte ire furono compresse e molte liti.

Nell' ottobre del 1833 Luigi Cappelli menava in moglie Ludovica de' Baroni Franchi

di Aquila degli Abruzzi, gentildonna di sangue nobilissimo e costumi di nobil sangue degnissimi. Pia, saggia, forte, vigile, industre, questa è la donna che nel timor del Signore toccò in sorte a Luigi Cappelli, e nella quale Luigi tanto si compiacque. Da questo avventuroso matrimonio nacquero con felice fecondità dieci figliuoli, dei quali cinque maschi ed altrettante femine. Il sapiente Genitore, persuaso che il genio del secolo sembra dilettarsi non di altro che di corrompere le belle e buone indoli della gioventù, prese per tempo la dolcissima cura d'ispirare e scolpire vivamente nel cuore dei suoi figliuoli i sentimenti di verace pietà e di religione, senza la quale non pur le famiglie, ma i regni e gl'imperii ruinano. E li educava alla sobrietà, perchè fossero sempre vigili; alla onestà dei movimenti del corpo, testimoni fedeli di quelli dell'animo; alla prudenza del tacere, che spesso onora più di un discorso eloquente; alla opportunità ed alla modestia della parola. Sopra ogni cosa raccomandava loro un sacro rispetto alla verità, e grande orrore per la menzogna, la quale d'ordinario procede da colpevoli affetti, o da vacuità di mente, o da effrenata immaginazione, ed è sempre madre di ogni male, perchè figlia dell'avversario di ogni bene. E queste esorta-

zioni e questi ricordi veniva il padre confortando con l' esempio de' fatti stessi degli uomini, tolti dalle istorie dei diversi popoli, perchè i figliuoli non pure razionalmente, ma sensibilmente apprendessero, dove la virtù conduca, dove il vizio precipiti. E più ancora il padre stesso era esempio vivente di ogni virtù domestica e cittadina, onde i figliuoli impararono meglio vedendo che ascoltando; non altrimenti che di Socrate fu detto, avere i suoi discepoli tratto maggior profitto dall'esempio della sua vita, che dai suoi ragionari intorno a virtù.

Nel 1857 Luigi Cappelli fu con regio decreto assunto alla Presidenza del Consiglio Provinciale di Capitanata. Nel seguente anno fu nominato Presidente del Consiglio Provinciale di Aquila, dal quale uffizio lo scusarono le occupazioni straordinarie di regio amministratore, che in quell' anno lo tennero in Foggia. E' fu nello stesso anno 1858 che Ferdinando Borbone gli conferì la Croce di Cavaliere del Real Ordine di Francesco I.

Tra le soavi affezioni di famiglia e le cure del real patrimonio viveva Luigi Cappelli nel 1860, quando nella nostra penisola avvennero e molti e gravi rivolgimenti politici. Imperciocchè il Re Sabaudo Vittorio Emma-

nuele II. venne al dominio del Regno delle Due Sicilie, e di una gran parte degli altri stati italiani. In quella rapida mutazione di fortune giacevano con timoroso animo gli amici del Borbone. Ma Luigi Cappelli, siccome ad innocuo e sapiente uomo conveniva, nulla ebbe a temere e serbò sempre la usata serenità e fermezza di animo in mezzo alle volubili fluttuazioni politiche. E fu appunto per questa fermezza e serenità di animo, e più ancora per la cospicua fede ch' egli avea tenuta al Borbone, che il nuovo governo con grave consiglio lo confermò nell' uffizio di amministratore, a cui nondimeno veniva ei rinunziando. La rinunzia fu dapprima respinta, e ripetuta fu accolta. E qui cade il destro di riferire, come le persone dal governo deputate a ricevere i conti dell'amministratore Cappelli, forte maravigliarono dell' ordine lucidissimo con cui ebbe egli condotta per tanti anni un'amministrazione così varia e moltiplice.

Sciolto il nostro Luigi dagli studii della reale amministrazione, gli fu più volte conferito l' uffizio di Sindaco del suo paese, che egli non potè sempre accettare. Ben vi esercitò spesso quello di Consigliere municipale, e sempre rappresentò il mandamento di S. Demetrio nel Consiglio Provinciale di Aqui-

la degli Abruzzi. Nell'uno e nell'altro collegio egli rifuggiva dalle disputazioni infinite che irritano e non convincono, e nelle quali le verità più pratiche della vita civile sono spesso vinte da un periodo rotondo, da una frase elegante. Ma informandosi ai bisogni veraci del comune e della provincia, veniva con grave giudizio significando le sue opinioni, che furono nè sempre accolte, nè sempre rigettate. Ma accolte fruttarono il pubblico bene. E rigettate ebbero più tardi il suffragio della esperienza e del tempo.

In cotal guisa Luigi Cappelli, dopo aver lungamente vivuto nella grazia dei Principi, nell' amore della famiglia, e nella riverenza degli uomini, il 1868 incominciò a sentirsi gravemente affaticato nel capo, ond' ei presagì non lontano il suo fine. Quindi raccolse e rinforzò tutti gli affetti suoi verso la Religione che egli ebbe sempre amata e riverita, e profferiva sensi e faceva atti continui di rassegnazione al divino volere. E con una maravigliosa tranquillità ed altezza di animo, qual si conviene incontro all'ultima necessità, ai suoi più confidenti amici diceva che fra non molto ei si sarebbe riposato nel Signore, e d'altro non dolersi che del dolore de' suoi, quando ei più non fosse. Intanto il funesto presagio si avve-

rava, e la notte del 10 ottobre 1869, sessantasecesimo dell' età sua, morì di subita morte, ma non sì che fosse mancato l' intervento del sacerdote ed il ricordo delle cose immortali. I figliuoli e la vedova inconsolabili fecero celebrare sul cadavere magnifici funerali nella Chiesa della Madonna dei Raccomandati, ove fu sepolta la sua spoglia mortale nella tomba gentilizia. Il Prevosto signor Enrico Gualtieri vi recitò l' elogio del defunto, ed il Canonico signor Domenico Marinangeli dettò le funebri iscrizioni. Questi ultimi onori valsero di stimolo alle persone, convenute in gran numero, di rammentare con più sentito dolore le grandi virtù, delle quali l' illustre defunto ebbe adorna tutta la sua vita. In guisa che la morte di tanto uomo fu riputata assai più pubblica che privata sventura.

Luigi Cappelli ebbe alta statura, il colore traente al bruno, e bruno l' occhio e vivace. Delle arti gentili e delle severe dottrine che egli ebbe apprese e praticate, fece con saggio temperamento assai felice connubio, che produsse in lui quella soave austerità di costume che lo rendette a tutti carissimo e riverito. Amorevole e semplice nelle maniere, non affettò mai gravità di contegno, con cui le anime tenui sogliono coprire la loro leggerezza.

Gentile ed elegante dilettavasi talvolta con gli amici sì lietamente, che parea vuoto di affari e nato ad ogni piacevolezza. Sollecito di apprender sempre, soleva rinfrancare l'animo stanco dalle assidue fatiche dei pubblici e privati uffizii con la lettura delle più luminose istorie de' nostri tempi e dei poeti italiani e latini, tra i quali ultimi ebbe sommamente a cuore Orazio e Virgilio; il che è pruova della sua alta indole, la quale non si soddisfaceva che del sublime, del maraviglioso, del grande. Giusto e tenace del suo proposito, non imprese mai cosa, la quale, ardua che fosse, non avesse menata ad effetto. Non promise mai che non attenesse, dicendo spesso, una delle due doversi praticar nella vita, o attendere o non promettere. Il perchè tanto era tardo e considerato nelle promesse, quanto facile e pronto nell'adempirle. Fu detto che la parola degli onesti uomini val più che un documento. La parola di Luigi Cappelli era un monumento. Aborrente da sordidi guadagni, con mente equa procedette sempre alle contrattazioni ed a' commerci di ogni maniera, ne' quali amò spesse volte di essere liberale e magnifico. Ond' è che tutti riposavano nella sua fede, e niun uomo al mondo si dolse mai di esser venuto a patto con lui.

Di che fanno amplissimo testimonio gli archivii giudiziarii di Abruzzo e di Capitanata, dai quali risultano ben poche e necessarie liti di Luigi Cappelli siccome attore, come convenuto niuna. Osservatore diligentissimo degli atti di cristiana pietà, spesso venia meditando ne' libri santi e segnatamente in *Tommaso de Kempis* le robuste massime del viver bene per non morire mai. Giudice severo di se medesimo e dei fatti proprii, non giudicò mai persona, nè mai condannò i fatti d'altri, perchè usava egli dire che spesso vediamo il peccato manifesto e non la penitenza occulta. Frugale con se medesimo fu liberalissimo verso i poverelli, ponendo sempre da canto una pingue porzione delle sue entrate, destinata a caritatevoli adempimenti. Quindi le vedove confortate, soccorsi gl'infermi, gli orfani alimentati, e le giovinette indigenti dotate o commesse alla custodia di alcun pio stabilimento: quindi ancora il ricordo fatto ai figliuoli nel suo testamento di *edificare* e *beneficare*.

Questa è la vita e questi i costumi di Luigi Cappelli. Onde non è a maravigliare che di tante e sì belle virtù lo avesse il Signore Iddio rimeritato in terra con larga copia di beni, non altrimenti che dobbiamo esser certi di aver da Dio ricevuto in Cielo la corona della giustizia.

ISCRIZIONI

DEL

SIGNOR DOMENICO MARINANGELI,

CANONICO TEOLOGO NELLA CATTEDRALE E PROFESSORE
DI TEOLOGIA NEL SEMINARIO DELL' AQUILA.

I. FUORI LA PORTA DEL TEMPIO

A LUIGI DEI MARCHESI CAPPELLI
PADREFAMIGLIA E CITTADINO ESEMPLARE
ENTRATE O CRISTIANI
A RENDERE GLI ULTIMI ONORI
ED AFFRETTARGLI RICONOSCENTI
LA PROPIZIAZIONE DI DIO

II. SUL TUMULO (di fronte alla porta)

LUIGI CAPPELLI
NATO IN S. DEMETRIO IL DÌ 6 LUGLIO 1804
VISSE ANNI 36 DI VIRTUOSO CONIUGIO
CON LUDOVICA DEI BARONI FRANCHI
PADRE DI MOLTA PROLE
A NOBILI STUDII E COSTUMI SEVERI
LA VOLLE EDUCATA
EBBE ONORI DAI SOVRANI
E PUBBLICHE RAPPRESENTANZE
DAL VOTO LIBERO DEI CITTADINI
A CUI FU SEMPRE MOTIVO
PIÙ CHE LA FORZA DELL'AMPIO CENSO
E DEL NOME CHIARO
LA SAGGEZZA IMPERTURBATA DELL'ANIMO

III. (da un lato)

SAGACE NEI CONSIGLI
LARGO NELLE VEDUTE TENACE NEI PROPOSITI
MODERATO NEGLI AFFETTI
DIGNITOSO NEI COSTUMI GENTILE NEI MODI
MITE PRUDENTE SOBRIO
FU AMMIRATO STIMATO E IMITATO
DA TUTTI I BUONI

IV. (dall' altro lato)

QUEL CHE SOVENTE NED ANCO I GIUSTI OTTENGONO
MA CHE AD ESSI SOLTANTO È DATO SPERARE
EGLI VIDE LE SUE VIRTÙ
RIFIORIRE IN TUTTI I SUOI FIGLI
O VEDOVA MADRE CONSOLATI
CHE IN ESSI E NEL NOME VENERATO DEL CONSORTE
È PUR RIMASA TANTA LUCE
ALLA TUA VITA

V. (rimpetto al maggiore altare)

AHI ! COME
FOSTI DI SUBITO CHIAMATO ALL' ULTIMA PARTENZA
E COME FU
BREVE E PLACIDO IL DIBATTERSI
DELLA PRIMA VITA CHE CEDEVA ALLA SECONDA !
DEH ! CHE PRESTE UGUALMENTE
TI APRA LE ALI AL SOLE ETERNO
LA PIETÀ LIBERATRICE
A CUI OGGI
PER TE
SÌ PIENO CORO DI DOLENTI E CALDE PRECI
S' INNALZA



